

MARTA MORAZZONI

«Qui comincio a raccontare la mia storia sulla Bibbia di Gustave Doré»: Torgny Lindgren, una delle autorità letterarie della Svezia contemporanea, fa così entrare in scena il protagonista e io narrante del romanzo *Per non saper né leggere né scrivere* (a cura di Carmen Giorgetti Cima, Iperborea, pp. 236, € 15).

Come si intuisce dal titolo italiano (quello originale è semplicemente *La Bibbia di Doré*), il protagonista è affetto da alessia, cioè è incapace di apprendere l'alfabeto: un minorato mentale; e ciononostante un uomo con un suo pensiero, delle convinzioni e delle passioni, una sopra tutte, quella per la Bibbia illustrata dal Doré senza testo scritto. Nella tormentosa eppure irenica storia di questo singolare personaggio, il libro del Doré, perduto e da ricostruire, è il tronco da cui partono i rami di un racconto che coinvolge un

Lindgren La strana avventura di chi non sa né leggere né scrivere

CHE PASSIONE LA BIBBIA DI DORÉ'

mondo mentale e un territorio, il Västerbotten, regione del Nord della Svezia, dentro cui Lindgren (che ci è nato) si muove agile tra vero e verosimile. Come già ne *La ricetta perfetta*, di nuovo la figura di un cronista accompagna rapsodicamente il protagonista in un duetto interpretativo delle cose del mondo e del modo di raccontarle. Il protagonista, che detta a un registratore la storia della sua vita tra malintesi e convinzioni, traccia un profilo sottilmente negativo della realtà umana dal punto di vista scritto, e vi oppone con amabile fermezza la parola il-

lustrata, la magia del Doré che ha raccontato senza usare una sillaba il percorso delle sacre scritture.

È pieno di feroci contraddizioni la storia dell'io narrante, e soprattutto si alimenta di illusioni, immagina che il mondo corrisponda alla visione che riesce ad averne lui, la sua sensibilità è il sismografo dei sentimenti altrui, ma sbaglia spesso e va fuori traccia, ignaro naturalmente della deviazione che ha preso, perché non legge le indicazioni scritte dagli altri. In primo luogo da suo padre, che lo ha confinato in un

cronario per non avere sotto gli occhi l'umiliazione di un figlio minorato. E in effetti la lettera del padre così come il protagonista la suppone, non sapendo leggere, e come invece noi la leggiamo, diventa il momento più stridente e l'acme del contrasto tra percezione interiore e realtà. È un espediente narrativo prevedibile e scontato, eppure lo strumento è efficace, e pervade il lettore, che scorre gli occhi sulla lettera paterna, del disagio di chi sa di sapere a dispetto, anche involontario, dell'altrui ignoranza.

Per raccontare questa storia, Lindgren si affida a una forma esile e scorrevole, rimarcata dalle accentazioni di una voluta oralità, che Carmen Giorgetti Cima ci propone con molta cura, concedendosi un'incursione, brevissima ma necessaria a rendere una peculiare idea di dialetto, nelle inflessioni del gergo lombardo. Segno di quanti e complessi sono i passi che fa un traduttore alla ricerca di una fedeltà tra lingua di partenza e lingua d'arrivo.

